



## Sei mesi di antimafia: mille arresti e 3 miliardi di beni confiscati D'ora in poi le auto dei boss le useranno le Forze dell'ordine

DA ROMA **DANILO PAOLINI**

**Q**uasi mille persone arrestate, tra le quali 73 latitanti, e beni sequestrati per un valore di circa 3 miliardi di euro. È la lotta alle mafie; in termini di risultati, nei primi sei mesi del governo in carica, dall'inizio di maggio al 15 novembre. Le operazioni di polizia sono state 49: 12 contro Cosa nostra, 16 contro le 'ndrine calabresi, 13 contro i clan della Camorra, 8 contro i mafiosi di Puglia. I patrimoni sequestrati sono per lo più aziende, terreni, palazzi. «Togliere alla mafia i propri beni significa toglierle il frutto del suo "lavoro" e mettere in condizione di fragilità chi è sempre stato visto come invinci-

bile», osserva il capo della Polizia Antonio Manganelli, che parla di «un'impennata positiva» nella guerra tra lo Stato e i boss. Vicino al prefetto Manganelli e ai comandanti generali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, Gianfrancesco Siàzzu e Cosimo D'Arrigo, nel corso di un'affollata conferenza stampa al Viminale, il ministro dell'Interno Roberto Maroni si gode «gli ottimi risultati» fin qui ottenuti, ma promette che il governo «non si perderà in trionfalismi e non avrà flessioni di alcun tipo». Il primo passo, annunciato proprio ieri, è la proroga del mandato del Commissario straordinario per i beni confiscati ai mafiosi. Tuttavia «non basta confiscare – riconosce Maroni – occorre che questi beni vengano poi riutilizzati, per non dare l'impressione di un'incapacità dello Stato di farlo». L'intenzione resta quella di far passare tutta la materia dall'Agenzia del Demanio alle prefetture, per rendere «le procedure più rapide possibili», in attesa di poter concretizzare la proposta di istituire un'Agenzia nazionale riservata proprio ai beni confiscati.

Per le automobili sequestrate ai mafiosi, invece, è stata trovata una soluzione immediata: anziché tenerle ferme nei depositi, «saranno messe a disposizione delle Forze dell'ordine» prima che si deteriorino in attesa della confisca definitiva. Il ministro, inoltre, punta molto sullo stesso ddl sicurezza: «Rafforzerà la nostra azione – assicura – con risorse, *intelligence*, strumenti normativi che spero siano approvati in tempi rapidi».

Sul fronte delle vittime della mafia, il sottosegretario **Alfredo Mantovano** rivendica

all'esecutivo il merito di «azioni e gesti importanti»: simbolici, come il fatto di costituirsi parte civile nei processi a chi chiede il "pizzo", ma anche concreti, come il rifinanziamento del Fondo per le vittime del racket e dell'usura, che potrà contare su 24 milioni di euro. Altri 70 milioni saranno destinati a un Fondo per la prevenzione dell'usura, a disposizione di quanti – afferma **Mantovano** – «soprattutto in un momento di crisi economica, rischiano di cadere vittime degli strozzini».

Altro punto molto dolente su cui bisogna intervenire è la trasparenza delle amministrazioni locali e delle imprese nei territori inquinati dalla criminalità organizzata. Per Maroni «in caso di scioglimento di enti locali per infiltrazione mafiosa» devono essere puniti e allontanati «non solo gli eletti ma anche i burocrati, verificando le eventua-

li collusioni sotto il livello elettivo e bonificando le amministrazioni comunali». Il ministro giudica infine «utile l'obbligo di denuncia da parte degli imprenditori che vincono appalti pubblici e subiscono intimidazioni mafiose, pena la revoca dell'appalto e la cancellazione da gare future». Attenzione però alle leggi che si mettono in cantiere e che potrebbero in qualche modo pregiudicare la lotta alle cosche. È il monito del procuratore nazionale Antimafia Piero Grasso, che giudica le intercettazioni ambientali e telefoniche e il contributo dei collaboratori di giustizia «gli unici strumenti che consentono di ottenere prove granitiche da portare davanti ai giudici». È bene, avvisa il superprocuratore, che «questo quadro normativo venga mantenuto fermo».

**Il ministro Maroni: ottimi risultati, ma niente trionfalismi  
Manganelli: i sequestri minano i clan perché appaiono meno invincibili**

